



Agli studenti,
ai membri dell'Assemblea,
al personale in servizio presso i Dipartimenti della Facoltà

Sento il bisogno, ma anche il dovere di esprimere alcune considerazioni pubbliche su quanto è successo negli ultimi giorni nella nostra Università e non solo. Quando nell'Università si verificano episodi di violenza è necessario interrogarsi prontamente sulle ragioni che hanno permesso tutto ciò. È necessario provare a farlo senza presunzione e senza pregiudizi.

Pochi giorni fa è stato possibile assistere ad una bellissima cerimonia per l'inaugurazione dell'Anno Accademico. Non c'è stata contestazione. Credo perché la scelta, molto bella, di conferire un dottorato honoris causa a Samuele Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti alle atrocità dei campi di sterminio, abbia dato alla manifestazione un profilo molto alto. Il Rettore, nella sua prolusione, ha difeso l'Università pubblica criticando duramente il perdurante tentativo di additarla come una nemica della società.

Pochi giorni dopo i disordini.

Ho sperato che le forze dell'ordine fossero state adeguatamente allertate dal Ministero degli Interni e che la situazione sarebbe rimasta quindi sotto controllo.

Le cose non sono andate così.

Una parte dei manifestanti è uscita dai binari di quello che tecnicamente si chiama una "manifestazione pacifica". Come ha detto un mio amico, ed autorevole collega: "Se si lancia anche un solo uovo, non è più una manifestazione pacifica". Sorprende tuttavia che una compagine di polizia ritenuta adeguata a difendere l'incolumità delle più alte cariche dello Stato, non sia stata capace di evitare che i manifestanti arrivassero alle porte del Rettorato. Sorprende e preoccupa che individui disarmati, a volto scoperto, siano stati, secondo alcuni testimoni, inseguiti al grido di: "Prendetene due o tre!". Forse le Forze di Polizia hanno valutato che vi fosse un grave ed imminente pericolo che, ai profani come me, sembrava invece abbondantemente superato dalla dinamica degli eventi.

Fatta questa premessa io, in veste di Preside, desidero rivolgermi soprattutto ai nostri studenti, a quelli che di solito vengono all'università per studiare ma, più in generale, per crescere. Desidero rivolgermi a tutti loro. Sia a chi è stato spettatore attento ed interessato di questi eventi, sia a chi è stato attore involontario, sia a chi ritiene di aver raggiunto uno scopo con le azioni di protesta al di fuori dello stretto binario della legalità. Illegalità ritenuta necessaria perché si valuta che non ci sarebbe più spazio per il dialogo con le istituzioni.

Il primo punto, pregiudiziale, è che a me sembra chiarissimo che nella società in genere e fra gli studenti in particolare, esista un legittimo ed oramai quasi esasperato bisogno di ascolto. Chi continua a ignorare questo bisogno si rende protagonista di un atto *irresponsabile* ed arrogante. Pericoloso.

Il secondo punto è che l'esplosione della rabbia non è una sorpresa.



Il terzo è che la violenza nelle strade è stata, e sempre sarà, la via migliore per garantire la vittoria di tutti quelli che non hanno altri argomenti tranne quello di blandire la paura di qualsiasi cambiamento. La violenza va rifiutata. Se non si ritiene di farlo per motivi etici, allora lo si faccia per mera convenienza. In questo modo si difende la nozione di convivenza civile e quindi di Stato libero.

Viviamo in uno Stato di Diritto in cui le Istituzioni sono forti. Il contraltare di questa forza, è il rendere lenti i cambiamenti. Se chi governa non ascolta, troppo lenti.

Chiedo a tutti, *non solo agli studenti*, di combattere le loro battaglie *dentro le istituzioni e non contro di esse* e sempre e solo per il bene collettivo. La fuga, vistosa e preoccupante, degli studenti dalla partecipazione dei meccanismi democratici, è la conseguenza della totale e prolungata assenza di ascolto della classe dirigente, fuori ma anche dentro l'Università. La mia generazione e la precedente ne sono più responsabili di quella degli attuali studenti. Proprio per questo i più giovani devono fare la loro parte. Possibilmente meglio di noi.

L'Università, e la società *devono aprirsi al cambiamento*. Ma dobbiamo ricercare con tenacia la strada *per lavorare insieme*, per difendere le istituzioni e l'Università in particolare. Evitando di contribuire, involontariamente, ad indebolirle o addirittura annientarle. Ieri, passando davanti al Castelnuovo, sede del Dipartimento di Matematica, ho visto uno dei più belli edifici della Città Universitaria, un capolavoro del Maestro Gio Ponti, sfregiato da una scritta indelebile. Sono materiali che non possono essere puliti se non arrecando loro un danno permanente. Hanno ottant'anni. A me piacerebbe di vivere in un'università in cui ognuno dei suoi membri senta quella scritta come una ferita al *nostro* patrimonio. E non una vittoria contro qualcuno. È la vittoria dell'ignoranza.

Ho sentito gli studenti dire: "L'Università è nostra". Non potrei essere più d'accordo. È di tutti i cittadini Italiani. Viva la Costituzione. Ma allora non imbrattiamola, non danneggiamola, non screditiamola. Secondo me l'Università si risolleverà, se verrà governata da una classe dirigente più attenta e responsabile che riesca a correggere le scelte sbagliate della politica invece di assecondarle o subirle. Una classe dirigente che sia credibile nel chiedere la rivalutazione del ruolo dell'Università e della cultura in genere, in quanto sempre in prima linea a diffondere i valori più sani della nostra tradizione e a difendere gli interessi legittimi di chi vuole studiare. Chi chiede di far cadere una singola testa alimenta una visione populista secondo la quale un uomo solo ha la responsabilità della politica di tutta l'università. Io invece credo che siamo tutti partecipi, ognuno secondo il suo livello di responsabilità, del buon funzionamento dell'istituzione in cui lavoriamo. Oppure del suo affossamento.

Dopo i fatti di giovedì, desidero prendermi la responsabilità di fare alcune affermazioni:

a) credo che la nostra intera comunità pretenda che sia garantito il diritto di manifestare pacificamente dentro l'Università;

b) credo che si debba esprimere gratitudine per il lavoro, spesso oscuro e difficilissimo delle Forze dell'Ordine. Un'azione eventualmente sbagliata non deve indurre alla condanna di una categoria di servitori dello Stato.



c) credo che si debba stigmatizzare, condannare ed eventualmente anche punire ogni atto di vandalismo nei confronti della proprietà pubblica ma va chiarito con nettezza che eventuali "punizioni", se meritate, vanno comminate da un giudice e con le garanzie previste in uno Stato di Diritto;

d) credo che gli Organi Accademici, presieduti dal Magnifico Rettore, debbano chiedere alle competenti autorità, *in maniera formale e nel reciproco interesse*, che nessun dubbio possa permanere sul fatto che le Forze di Polizia, all'interno dell'Università, abbiano tenuto e manterranno, nei prossimi giorni, un atteggiamento di ferma vigilanza. Che mai si è ricorso e mai si verrà fatto ricorso a violenze ingiustificate di qualunque natura nei confronti di manifestanti non violenti;

e) credo che tutta la Comunità Accademica, a cominciare dai propri vertici, debba mostrare un atteggiamento di dialogo con chi protesta democraticamente, anche se vibratamente, pur respingendo la violenza. "Neanche un uovo!". E che quindi ai livelli più alti del governo dell'Università si debba rifuggire da qualunque tentativo di minimizzare, ridicolizzare o marginalizzare le istanze e le speranze delle quali ogni movimento guidato in maggioranza da giovani è di solito portatore. Ed anzi credo che sia doveroso farsi carico, di anche di fronte a situazioni di potenziale scontro, di un compito di mediazione preventivo volto ad instaurare un tempestivo dialogo con i manifestanti e con le Forze;

f) invito caldamente gli studenti della nostra facoltà a partecipare in ogni occasione alla gestione e al governo della nostra università comprimendo delusioni e diffidenze ed aprendosi a loro volta alla speranza di poter contare realmente. Contribuite con noi a costruire progetti che valorizzino la qualità della formazione e la diffusione della cultura. Siate protagonisti nel monitorare le garanzie dei vostri diritti e doveri. Aiutateci a costruire un'università più giusta, una didattica più vicina alle aspettative di chi vuole formarsi e costruire il proprio futuro sulla base soltanto del proprio impegno;

g) io credo che a tutti coloro i quali, o non comprendono le ragioni della protesta, o pur comprendendole non apprezzano le sue forme o, semplicemente, desiderano venire all'Università con lo scopo primario di studiare e seguire le lezioni, debba essere garantito di poterlo fare senza che alcun ostacolo né fisico, né psicologico venga frapposto da chicchessia;

L'Italia ha un drammatico ritardo. Pochi laureati e sempre più anziani. Smettere di trasmettere la conoscenza, in questo momento, non credo che possa risolvere alcun problema e non credo possa garantire un futuro migliore per le nuove generazioni.

Vincenzo Nesi

Preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali